



JOHAN
& LEVI
editore

Hito Steyerl

Duty Free Art

L'arte nell'epoca della guerra civile planetaria

Traduzione di Nicoletta Poo

Comunicato stampa

Primo volume di Hito Steyerl pubblicato in Italia, *Duty Free Art* indaga i rapporti tra arte e capitale in un momento storico connotato dalla digitalizzazione globale e da crescenti disuguaglianze.

Nelle opere come negli scritti teorici della videoartista Hito Steyerl episodi singolari si intrecciano con fenomeni globali e situazioni personali diventano il pretesto per riflessioni di matrice politica e filosofica. *Duty Free Art* mostra le distorsioni economiche sottostanti al sistema dell'arte contemporanea e la subordinazione di quest'ultimo alle logiche capitalistiche.

Il variegato universo dell'arte contemporanea si regge sulla ricorrenza di appuntamenti espositivi ed eventi culturali che ne scandiscono l'evoluzione e le tendenze: biennali, triennali, fiere e riviste di settore sono espressione di un'opinione pubblica globalizzata di intenditori e appassionati, suscettibili di dialogare a livello planetario e formare una società transnazionale. Per Steyerl tale universo non rappresenta però che un'arte di regime, dove la produzione di opere è un fattore di accelerazione economica, un bene d'investimento per un ristretto gruppo di super ricchi che usano l'arte come moneta alternativa, contro il rischio dell'inflazione e della svalutazione della moneta tradizionale. Un'arte esentasse, conservata in porti franchi internazionali come quelli di Ginevra, Singapore, Lussemburgo e del Principato di Monaco, enormi magazzini di stoccaggio che si collocano a cavallo di più paesi, in sacche di sovranità sovrapposte, paradisi fiscali dove a ogni compravendita le opere vengono soltanto spostate da una stanza all'altra, rimanendo di fatto chiuse nelle loro casse, inaccessibili al pubblico e quindi invisibili.

Se è esistita un'epoca in cui l'arte era visibile a un numero crescente di persone grazie alle grandi esposizioni universali, come nel caso di *Guernica* di Picasso, appesa praticamente all'aria aperta nel padiglione della Repubblica spagnola a Parigi nel 1937, i tempi correnti sembrano propendere per una sua fruizione elitaria, riservata a quell'1% della popolazione mondiale che detiene la ricchezza. Conseguenza di una globalizzazione che ha ormai esaurito la sua spinta espansiva e di una rete che, evocata come strumento di libertà, è di fatto una sovrastruttura attraverso la quale manipolare l'opinione pubblica con account Twitter fasulli, troll, fughe di notizie e oscuramenti di siti web, favorendo la frammentazione delle società e la nascita di movimenti nazionalisti, fascisti o ultrareligiosi. Si tratta di nuove e non convenzionali forme di guerra, condotte attraverso i mezzi dell'innovazione tecnologica, che si vanno a sommare ai conflitti tradizionali in varie regioni del mondo e all'aumento della proprietà privata e delle disuguaglianze in una guerra civile planetaria dove anche i luoghi dell'arte – Palmira e i siti archeologici della Mesopotamia ne sono un esempio – possono diventare terreno di scontro.

Quale sia il futuro di un'arte che oggi si è posta la missione di inseguire i like dei visitatori e di monitorare il pubblico dipenderà tanto dalla direzione che prenderanno le tecnologie quanto dalla capacità delle istituzioni artistiche di cambiare paradigma, ovvero di trasformarsi in luoghi in cui si condividono energie vitali, di lotta e di desiderio, dove si creano scambi e reti di relazioni, e dove il valore delle opere non sia determinato dagli andamenti del mercato ma dalla loro forza intrinseca. Un'arte *duty free*, estranea cioè alle sponsorizzazioni di chi vorrebbe sfruttarne la forza narrativa per imbellettare la propria immagine pubblica, magari istituendo un bel museo. Un'arte, insomma, libera da ogni dipendenza, supportata da piattaforme cooperative e al servizio di un processo di decrescita felice.

Segreteria di redazione
T: 039 9066 293 – info@johanandlevi.com
Press Office Clarart
T: 039 2721 502 – info@clarart.com

AUTORE Hito Steyerl
ANNO 2018
FORMATO 15,5 x 23 cm
PREZZO € 22,00

COLLANA Saggistica
LINGUA Italiano
PAGINE 212
ISBN: 978-88-6010-214-0



Al Castello di Rivoli-Museo d'Arte Contemporanea è in corso fino al 30 giugno 2019 la mostra "Hito Steyerl. The City of Broken Windows" a cura di Carolyn Christov-Bakargiev e Marianna Vecellio.

Hito Steyerl è una delle più importanti videoartiste contemporanee, prima donna a guidare la classifica di *ArtReview* delle personalità più influenti dell'arte contemporanea. La sua opera – che indaga i rapporti fra arte, filosofia e politica – è nella collezione permanente della Tate Modern ed è stata esposta in molti musei, fra cui il MOCA di Los Angeles, il Reina Sofia di Madrid, l'ICA di Londra, oltre che alle biennali di Venezia e di Shanghai, a Documenta e a Manifesta. Steyerl scrive su numerose riviste specializzate e insegna New Media Art alla Universität der Künste Berlin.

«È la presenza del pubblico, in una certa misura, che fa dell'arte ciò che è, originando così l'imperativo di conservarla. Di qui la contraddizione: l'arte richiede visibilità per essere ciò che è, eppure questa visibilità è proprio l'aspetto che viene compromesso dallo sforzo di conservazione o privatizzazione.»

«A differenza del denaro stampato da una nazione e amministrato dalle banche centrali, l'arte è un sistema di valore organizzato attraverso delle reti, decentralizzato e diffuso. Raggiunge stabilità perché distribuisce il credito o il discredito trasversalmente presso istituzioni o cricche in competizione tra loro. Ci sono mercati, collezionisti, musei, pubblicazioni e università che registrano in modo asincrono (oppure mancano di registrare) mostre, scandali, like e prezzi. Come per le criptovalute, non c'è un'istituzione centrale che garantisca il valore; al contrario c'è un guazzabuglio di sponsor, censori, blogger, sviluppatori, produttori, hipster, manager, mecenati, capitani di ventura, collezionisti e personaggi anche più strani. Il valore si crea a suon di pettegolezzi ben manovrati e fughe di informazioni riservate. Imbroglioni e artisti della truffa si buttano nel calderone con professori ampollosi, galleristi ansiosi e studenti squattrinati sbalottati da un divano all'altro. Questa ecologia informale si può manipolare senza troppa fatica ma, dato che ci provano tutti, ogni tanto si raggiunge una specie di equilibrio, anche se ad alti livelli di sofisticazione. È al tempo stesso malleabile e inerte, sublime, ebete, opaca, bizzarra e sfacciata: un gioco in cui i fenomeni davvero trascendentali avvengono solo sulle liste d'attesa dei collezionisti.»

Sommario

1. Un carrarmato sul piedistallo
2. Come uccidere la gente. Un problema di design
3. Il panico del *Dasein* totale: economie della presenza nel mondo dell'arte
4. *Proxy politics*: segnale e rumore
5. Un mare di dati: apofenia e (non) riconoscimento di pattern
6. Medya: l'autonomia delle immagini
7. Duty Free Art
8. Detriti digitali
9. Si chiamava Speranza
10. International Disco Latin
11. Internet è morta?
12. Perché i giochi? Ovvero, gli artisti sono in grado di pensare?
13. Parliamo di fascismo
14. Se non avete pane, mangiatevi l'arte! L'arte contemporanea e i fascismi derivati
15. Strappare la realtà: punti ciechi e dati danneggiati in 3D